

IL CENTRODESTRA

Polo all'attacco. E crescono i dubbi sul Libano

Forza Italia: «L'Unione sbanda nella lotta al terrorismo». Più forte la tentazione di rinunciare allo spirito bipartisan

Antonio Signorini
nostro inviato
a Gubbio (Perugia)

● Il sì alla missione in Libano vacilla, le critiche sulla linea di politica estera dell'Unione si rafforzano, la polemica sul ritiro forzato chiesto dalle sinistre dell'Unione è al calor bianco. Forza Italia issa la bandiera dell'identità occidentale, dell'alleanza con gli Stati Uniti e Israele. Da Roma arrivano parole chiare sulla missione a Kabul. «L'Unione sbanda paurosamente anche sulla missione italiana in Afghanistan. È necessario non cedere alla propaganda», dice Isabella Bertolini di Forza Italia.

Il capogruppo al Senato Renato Schifani non ha dubbi: «La nostra missione deve assolutamente proseguire per la nostra sicurezza e per quella di tutto l'Occidente». E il vicecoordinatore Fabrizio Cicchitto considera giusta la richiesta della Nato di potenziare il nostro contingente militare.

Da Alleanza nazionale arriva la denuncia delle contraddizioni pericolose all'interno della maggioranza: «Oggi chi è al-

leato di governo della sinistra radicale sa che se lascia perdere la partita della lotta al terrorismo, perde definitivamente la partita della propria credibilità», spiega Alfredo Mantovano. E se la missione Isaf è stretta nelle contraddizioni del centrosinistra, l'operazione Leone che sta prendendo corpo in Libano per gli azzurri riuniti a Gubbio ha troppi lati oscuri e rischia di finire avviluppata nelle lotte intestine del centrosinistra. Una missione che sembra pendere troppo dalla parte degli Hezbollah e per niente sul fronte della solidarietà con gli israeliani. Una missione che in nome della parola magica, multilateralismo, rischia di travolgere l'asse Roma-Washington per crearne un altro con Stati arabi che vagheggiano la distruzione di Israele.

Forza Italia ancora non ha deciso come voteranno i gruppi parlamentari quando il decreto sulla missione italiana in Libano approderà alle Camere. Ma l'aria che tira a Gubbio è quella dei «falchi». Di chi, cioè, preferirebbe lasciare da sola la maggioranza di centrosinistra con le sue contraddizioni. O, in alternativa, pretende segnali

precisi dalla maggioranza; impegni che - ma questo non lo dicono - l'Unione difficilmente potrà prendere. È il caso di Giuseppe Pisanu, ex ministro dell'Interno e senatore azzurro. Che non ha timore nell'esprimere i suoi dubbi sulla missione militare più impegnativa alla quale la repubblica italiana abbia mai partecipato.

E che il governo dell'Unione sta affrontando «con un sovraccarico di megalomania e spregiudicatezza, che noi non dobbiamo subire passivamente. Faremo di tutto per i nostri militari, ma nulla per questo governo». C'è, però una via d'uscita. «Se la scelta di Prodi è quella di allontanarsi da due pilastri della politica estera italiana, cioè la Nato e l'amicizia verso gli Usa, noi dobbiamo dire di no. E se Prodi la pensa come noi ce lo deve dire con documenti parlamentari altrimenti non possiamo votare al buio una missione di cui non sappiamo tempi e mezzi». Se la politica estera del governo Berlusconi e di quella

Prodi saranno messe sullo stesso piano «bene, altrimenti ognuno andrà per la sua strada». Servono quindi segnali di

continuità rispetto alla politica del precedente governo. A partire, spiega Enrico La Loggia, da una conferma della missione in Afghanistan. L'europarlamentare Antonio Tajani mette in evidenza come «in Europa c'è molta più serietà e preoccupazione rispetto a Roma, dove Prodi e D'Alema usano toni trionfalistici fuori luogo».

L'ex presidente del Senato Marcello Pera dà un giudizio impietoso sulle scelte di Romano Prodi e di Massimo D'Alema. Se la scelta di intervenire in Libano è passata, spiega, è solo perché il ministro degli Esteri l'ha presentata agli alleati come una missione contro Israele e contro gli Stati Uniti. E se durante la missione succederà qualcosa «daranno la colpa a una reazione esagerata di Israele e dell'America. Proveranno che i veri responsabili non sono i cosiddetti resistenti, i fondamentalisti di Hamas e di Hezbollah, con i quali vanno volentieri a braccetto». Il problema, quindi, non è semplicemente quello di votare sì o no. Ma di decidere se schierarsi con chi è dichiaratamente contro la linea della Casa delle libertà che è chiaramente pro Stati Uniti e pro Israele.

Prodi saranno messe sullo stesso piano «bene, altrimenti ognuno andrà per la sua strada». Servono quindi segnali di

Mantovano (An)
Se adesso cede alle pressioni della sinistra il governo perde la sua credibilità

Pisanu (Forza Italia)
Esecutivo megalomane e spregiudicato: se abbandona Usa e Nato diremo no

